

Le « Antimemorie » di André Malraux

# La condizione di Sisifo

Dopo anni di silenzio l'autore della « Condition humaine » torna con un libro in cui al tentativo mai riuscito di spiegare la sua evoluzione dalla « Internazionale » all'ideologia nazionale, s'intrecciano pagine e parentesi documentarie notevoli: gli incontri con De Gaulle, Nehru, Mao



Malraux a Novosibirsk, nel 1934

ANTIMEMOIRS, antimemorie, ha intitolato André Malraux il grosso volume col quale, dopo anni di silenzio, torna a far parlare di sé non più per la sua presenza sulla scena politica ma, nuovamente, come scrittore. Il libro, edito da Gallimard (605 pagine), si annuncia come una parte prima dell'opera intera. Questa, di spiega una breve nota, comprenderà più di un milione e quattrocento pagine che saranno pubblicate integralmente dopo la morte dell'autore. C'è di più: alcuni brani dello stesso primo volume sono soppressi perché « all'ordine storico ». Comunque, le Antimemorie, apparse a fine settembre, hanno già raggiunto un successo di pubblico superlativo. Circa duecentomila copie in pochi giorni, e la vendita continua.

rentesi cariche di vecchi e ormai svaporati aroni letterari e pagine asciutte e affascinanti: una ricerca un po' metafisica intorno ai grandi miti di cui s'è parlato (ancora la « Storia » di gli uomini da essa investiti: De Gaulle, Nehru, Mao o la regina africana) una precisione documentaria dove l'autore par quasi che si limiti a chiarire i contorni e il significato della propria epoca intervistando i personaggi che la rappresentano. E in questo davvero non si risparmia. Si vale di tutti i mezzi. Persino il suo essere ministro di De Gaulle e inviato del generale presso Nehru e Mao o nei Caraibi, non è un mezzo trascurabile quando si vuole tascare il « polso della Storia ». Naturalmente è sul fondo della questione che la risposta non viene. A meno che non voglia essere davvero una risposta l'aneddoto sul incontro col primo ministro indiano: Malraux che arriva a Nuova Delhi, e porge la lettera di De Gaulle a Nehru. Questore la legge, guarda il suo interlocutore ed esclama: « E così, ecco ministro », ricordando naturalmente il loro precedente incontro subito dopo la guerra di Spagna, quando né l'uno né l'altro avevano posizioni ufficiali. « La frase », commenta Ma, « non significa: voi fate parte del governo francese. Un po' alla Balzac e soprattutto in lui, poteva dire: ecco la vostra ultima incoronazione... Malraux, gli risponde, racconta di avere ascoltato una volta la conversazione dei gatti sul tetto. Un gatto nero, inquirente, chiede al gatto suo: di Malraux: — E tu, cosa fai tu? In questo momento, risponde l'altro, lo fingo d'essere gatto in casa di Malraux ». Il che vorrebbe riportarci all'immagine del testimone ostinato nel valore essere presente, e che può ripercorrere dall'ideologia dell'internazionalismo all'ideologia nazionale per difendere questo privilegio e così scoprire i momenti solenni della dignità umana: il coraggio, l'energia che affronta le torture o la esaltazione collettiva della popolazione india intesa a interrogare le fiamme delle candele come se fossero le anime dei trapassati o la cristallizzazione della storia nella grande personalità che la rappresenta, re o capo-popolo o semplice avventuriero.

una posizione, compreso il suo estetismo soddisfatto e autocontemplativo da eroe di Conrad e che, sia pure con più ampiezza e minore ipersia, ricorda Malraux. Ma allora perché Antimemories? Il titolo, con quel prefisso, farebbe pensare a una polemica più attuale. Come si sa, si è parlato di antimemorie nelle discussioni sulla crisi delle forme narrative: fu una formula di Sartre, all'inizio, sulle opere della Sarraute. Malraux fa piuttosto questione di contenuti, richiamandosi ancora al suo tradizionalismo romantico o umanistico. « Antimemories », perché il libro dovrebbe rispondere a una domanda che gli altri libri di memorie non si pongono: « E cioè non a chi sono io » o « chi è l'uomo » nella sua nudità, come nelle Confessioni alla Rousseau. La domanda non riguarda la sua nudità, ma il fatto che è l'uomo, secondo uno dei suoi personaggi, ma l'uomo che è « quello che fa » e, quindi, la prefigurazione involontaria che l'uomo compie nella propria esistenza o nella propria sfida alla morte, con la sua azione ma anche con la « poesia dei sogni morti ». Il sogno di De Gaulle di svegliare la Francia alla sua passata « grandeur » nazionale (che però anche Malraux non riesce a strappare dalla retorica); o l'India abbandonata intorno a un Nehru inquieto e gentile nel suo sogno di « non violenza »; o il nuovo sogno collettivo della trasformazione nella Cina raccolta intorno a Mao Tse Tung: già questa prefigurazione risponde nei fatti, sembra suggerire lo autore, nella stessa breve distanza di una vita personale come la sua. Per cui non a caso ogni gruppo di capitoli riprende il titolo (e a volte anche le pagine, le impressioni, le atmosfere) dei libri precedenti: « I nuovi dell'Algeria »; « La tentazione dell'Occidente »; « La via dei re »; « La condizione umana », evocando un passato per guardare il presente.

La lotta contro l'assurdo

Ed eccolo ministro di De Gaulle, ma sentendo ancora la propria affinità con tutti coloro che, amando l'azione e il coraggio, si risolvono nella stessa ambizione della domanda da cui si parte. E un libro che insiste sulle sopravvivenze. Gli stessi miti non si lasciano più, soprattutto i giovani, anche quelli che religiosamente vogliono tempi nuovi. Non solo i laici. Ne risulta un libro di frammenti anche importanti, che si potrebbero stare a come altrettanti racconti suggestivi e senza risentimenti sovrastrutturali. Fra questi si segnalano i capitoli nuovi sull'avventuriero della « via dei re » e il dialogo finale con Mao e con la Cina di Mao, dove la forza del tema e del personaggio costruisce Malraux « una forma di obiettività rispettosa che si traduce nella semplicità del resoconto documentario.

Il « Centro nazionale di studio per la scuola nelle campagne », dell'Alleanza Nazionale Contadini, ha organizzato un viaggio di studio nella RDT in collegamento con la corrispondente associazione (VDGB) di quel Paese.

Un gruppo di insegnanti e studiosi italiani si è quindi recato nei giorni scorsi in diverse province della Germania Orientale per visitare scuole di vario tipo inserite nelle strutture agricole che lo Stato socialista ha creato nelle campagne.

In generale è stato riconosciuto l'eccellente livello dei mezzi e sussidi didattici, l'attenta cura con cui sono stati realizzati i collegamenti materiali tra le scuole e tutta la circostante sistemazione urbanistica, i servizi di trasporto e raccolta degli alunni per le scuole consolidate, vedendosi in tutto questo, a ragione, il posto centrale che la scuola occupa nella considerazione di quella società (ad Halle, si è costruita come prima cosa la scuola: attorno ad essa successivamente è sorta la città nuova).

Ma ciò che ha maggiormente impressionato, al di là di ogni discorso tecnico e scientifico, è stato il tipo nuovo di rapporto umano che si è creato nelle campagne e nella società in genere. Uomini impegnati e competenti, eppure semplici e franchi, testimoniano nel loro quotidiano lavoro tutta la ricchezza d'una realtà nuova. Il socialismo ha saputo liberare una lar-

Gli aspetti tecnici del Salone dell'Equipaggiamento Antinfortunistico di Milano

# CONTRO L'INFORTUNIO NON BASTA LA « PROTEZIONE INDIVIDUALE »

Il principale limite della mostra è quello di essere dedicata solo a guanti, elmetti, tute, maschere, ecc. e di trascurare i mezzi di difesa ambientale - Una mostra-mercato che non si preoccupa di « illustrare » il problema

Il tema degli infortuni sul lavoro, che purtroppo è balzato nel modo più triste agli onori delle cronache più e più volte in queste ultime settimane, è stato trattato, da un punto di vista tecnico e tecnico-statistico, nella cornice delle manifestazioni autunnali che ormai ogni anno, sempre più numerose e più specializzate, si tengono a Milano nei padiglioni della Fiera Campionaria.

Il Salone dell'Equipaggiamento Antinfortunistico e del Vestiario da Lavoro, alla sua seconda edizione, sembra aver trovato una sua formula definita anche se discutibile sotto alcuni aspetti, parallelamente ad esso, tecnici ed esperti, specialisti in antinfortunistica dell'ENPI, tecnici ed osservatori di varia specializzazione hanno dato vita a tre giornate di discussione e di studio dedicate specificamente ai « mezzi personali di protezione » nei settori della meccanica, della petrolchimica, dell'elettricità e dell'edilizia.

Lo sfondo sul quale si proiettano queste iniziative, indubbiamente interessanti e tali da recare (se si verificano altre condizioni) un contributo positivo alla soluzione di un vecchio e grave problema, appare, nel nostro paese, pesante, se non addirittura cupo. L'anno 1965 vedeva, nel campo dell'industria, oltre un milione di infortuni sul lavoro, dei quali 2.557 mortali. A questi si aggiungevano oltre 240.000 infortuni nell'agricoltura, dei quali 966 mortali. Oltre alla falcidia degli incidenti veri e propri, occorre tener presente l'incidenza delle malattie professionali.

Nel corso degli incontri « tra tecnici, sono emersi numerosi spunti, rendiconti di esperienze, problemi particolari, fatti tecnici di particolare rilievo.

Altrettanto interessante, la mostra, che presentava, però, diciamo subito, due limitazioni assai serie. Si è trattato, per prima cosa, di un'esposizione dedicata solamente ai mezzi individuali di protezione ed al vestiario da lavoro. In secondo luogo, si è trattato di una mostra-mercato,



Tre tipi di « protezione individuale »: uno schermo per saldare; un elmetto di sicurezza e una visiera per saldare



to, cui partecipavano esclusivamente produttori e venditori dei mezzi di cui sopra, che, come è logico, offrono semplicemente la loro merce, senza commenti e senza un inquadramento tecnico e tecnico-statistico dei relativi problemi.

La prima di queste limitazioni appare già molto seria. Nelle industrie, nel cantiere, nell'agricoltura, in ogni caso, la protezione, se non è completa, è ancora più complessa. I prodotti chimici d'uso industriale sono sempre più numerosi, e quelli di recente introduzione non sempre sono ben conosciuti; alcuni sono più o meno tossici, altri possono causare dermatiti ed altre irritazioni, altri ancora possono dar luogo ad allergie. Si tratta di conoscere i pericoli che tali prodotti comportano, per potersi difendere; è soprattutto in certi casi impressionanti, la disinformazione con cui si introducono comunemente nella prassi industriale prodotti che presentano un grado di pericolosità più o meno spinto, senza che chi comincia a servirsi si preoccupi anche soltanto di raccogliere dati ed eventuali esperienze sull'impiego dei materiali stessi. La recente tragica esperienza vissuta nel Vignanesse con il benzolo fa scuola; non tutte le situazioni sono così gravi e pericolose, ma è certo che la chimica, usata senza la dovuta preparazione e ritardi adeguati, che permettano di difen-

dersi da eventuali pericoli occulti, può causare situazioni assai gravi: 17.000 lavoratori colpiti nel 1965 da malattie definite « Tecnicamente diverse ». Tra le origini di tali malattie professionali, le intossicazioni di natura chimica costituiscono la maggioranza.

E proteremo continuare: in un cantiere, un elmetto costituisce una protezione efficace contro la caduta di piccoli oggetti, ma non certo contro la caduta di un'impalcatura o il cedimento di una struttura. In una miniera, un equipaggiamento adeguato può proteggere contro ferite accidentali ed anche contro l'insorgere di forme reumatiche ed artritiche, ma non certo contro frane, esplosioni, gas tossici.

La seconda di quelle che abbiamo chiamato « limitazioni » della manifestazione milanese, riguarda, come abbiamo detto, l'impostazione del Salone, e cioè come mostra-mercato, affidata esclusivamente all'iniziativa dei fornitori di mezzi di protezione individuali e di indumenti da lavoro. E' chiaro che una simile impostazione è la più facile: fatto, a tempo opportuno il « lancio » della manifestazione, e curato che i locali siano adatti e pronti al momento opportuno, non resta che attendere la risposta dei potenziali espositori, poi del pubblico; « un buon successo », espresso dalla statistica sul numero degli espositori, sull'area occupata e sul numero dei visitatori, si ottiene quasi sempre. Se poi nei limiti della mostra-mercato viene concluso un buon volume di affari, tanto meglio: la manifestazione sarà di certo ripetuta l'anno prossimo, eventualmente su basi più ampie.

Un'impostazione del genere può essere soddisfacente quando si tratta semplicemente di presentare una certa gamma di prodotti, siano essi macchine, impianti, merci speciali, prodotti intermedi o finiti, ove interessa quasi esclusivamente promuovere le vendite e l'altarsi di nuovi rapporti commerciali su basi nazionali ed anche internazionali. Ma nel campo dell'antinfortunistica, i problemi sono di ben altra portata, ed un'azione efficace ha bisogno di iniziative ben più estese ed approfondite: conferenze, proiezioni, « stand » esemplificativi di situazioni tipiche, statistiche polarizzate ed illustrate in modo concreto da esempi tratti dall'esperienza quotidiana, ed altri mezzi tesi a polarizzare una tematica tanto dolorosa, e per aumentare tra i lavoratori ed i tecnici le conoscenze in materia, in modo che l'azione per la difesa integrale contro infortuni e malattie professionali si allarghi e si vivifichi sotto una spinta proveniente da varie istanze.

Alberto Alberti

Paolo Sassi

notizie di poesia

## Antologie dei « mutanti cubani »

Alle riviste, alle piccole case editrici, alle iniziative politico-culturali delle sinistre e della gioventù sembra ormai affidato l'autentico cosmopolitismo letterario, quello cioè che non resta tributario delle mode e degli snobismi intellettuali della pubblicità e dei sentimentalismi sliricchiellanti: questa sembra essere ancora una volta la constatazione da fare quando ci si riferisce sui più diversi e periferici movimenti poetici del pianeta. Se la nostra vicina Francia sembra avere una « coscienza esagonale » della cultura come la rimprovera Michel Foucault, l'autore di « Les mots et les choses », ritrovandone chiusa il giro d'orizzonti, « parole e cose » fra i latifondi del Paese, che cosa dovremmo dire del nostro Paese e delle sue curiosità culturali? Che ha una « coscienza marittimo-appenninica »?

Le ultime novità delle riviste di poesia e letteratura ci portano, per fare solo alcuni esempi, un numero speciale di *Union* la rivista dell'Unione degli scrittori cubani, dedicata alla Letteratura del Vietnam (e in Italia, dopo la prima apparizione in rivista delle poesie del monaco buddista Thich Nath Hahn, chi ha mai potuto leggere i versi di To Huu, che Lan Vien, di Huy Can, di Hoang Trung Thong?); un'antologia di Poeti portoghesi sulla rivista cattolica di sinistra francese *Esprit*; un numero speciale di *El corno empujador* di Ciudad de Mexico dedicato alla Poesia cubana; un numero de *La batana* di Fiume sulla Situazione della poesia concreta; una nuova collezione delle Editions P.J. Oswald di Houffleur intitolata *La poesia dei Paesi socialisti*, con una prima antologia di *Dicisette* poeti della Repubblica Democratica Tedesca, un volume del più grande poeta ceco vivente, Vladimir Holan, *Dolore*, e l'annuncio di antologie di Lao No-vomesky, Ferenc Juhasz, Volker Braun, poeti cinesi contemporanei, ecc. Per non parlare di *Poesie in movimento*, l'antologia della poesia messicana dal 1915 al 1966 curata da Paz, Chumacher, Pacheco e Ardijs per i tipi della Siglo Veinte, e ancora, dagli Stati Uniti, il terzo numero della rivista *Some thing* con un sensazionale collage *La poesia assemblea* che inizia dalla copertina del « pittore cinematografico » Andy Warhol con lo sterzante slogan ritmato: *Bomb Hanoi, Bomb Hanoi, Bomb Hanoi*, e che viene dopo il successo senza precedenti di *A Poetry Reading against the Vietnam War* di Robert Bly e David Ray e *Where is Vietnam* di Walter Lowenfelds...

ferma, la consapevolezza di case editrici, alle iniziative politico-culturali delle sinistre e della gioventù sembra ormai affidato l'autentico cosmopolitismo letterario, quello cioè che non resta tributario delle mode e degli snobismi intellettuali della pubblicità e dei sentimentalismi sliricchiellanti: questa sembra essere ancora una volta la constatazione da fare quando ci si riferisce sui più diversi e periferici movimenti poetici del pianeta. Se la nostra vicina Francia sembra avere una « coscienza esagonale » della cultura come la rimprovera Michel Foucault, l'autore di « Les mots et les choses », ritrovandone chiusa il giro d'orizzonti, « parole e cose » fra i latifondi del Paese, che cosa dovremmo dire del nostro Paese e delle sue curiosità culturali? Che ha una « coscienza marittimo-appenninica »?

Le ultime novità delle riviste di poesia e letteratura ci portano, per fare solo alcuni esempi, un numero speciale di *Union* la rivista dell'Unione degli scrittori cubani, dedicata alla Letteratura del Vietnam (e in Italia, dopo la prima apparizione in rivista delle poesie del monaco buddista Thich Nath Hahn, chi ha mai potuto leggere i versi di To Huu, che Lan Vien, di Huy Can, di Hoang Trung Thong?); un'antologia di Poeti portoghesi sulla rivista cattolica di sinistra francese *Esprit*; un numero speciale di *El corno empujador* di Ciudad de Mexico dedicato alla Poesia cubana; un numero de *La batana* di Fiume sulla Situazione della poesia concreta; una nuova collezione delle Editions P.J. Oswald di Houffleur intitolata *La poesia dei Paesi socialisti*, con una prima antologia di *Dicisette* poeti della Repubblica Democratica Tedesca, un volume del più grande poeta ceco vivente, Vladimir Holan, *Dolore*, e l'annuncio di antologie di Lao No-vomesky, Ferenc Juhasz, Volker Braun, poeti cinesi contemporanei, ecc. Per non parlare di *Poesie in movimento*, l'antologia della poesia messicana dal 1915 al 1966 curata da Paz, Chumacher, Pacheco e Ardijs per i tipi della Siglo Veinte, e ancora, dagli Stati Uniti, il terzo numero della rivista *Some thing* con un sensazionale collage *La poesia assemblea* che inizia dalla copertina del « pittore cinematografico » Andy Warhol con lo sterzante slogan ritmato: *Bomb Hanoi, Bomb Hanoi, Bomb Hanoi*, e che viene dopo il successo senza precedenti di *A Poetry Reading against the Vietnam War* di Robert Bly e David Ray e *Where is Vietnam* di Walter Lowenfelds...

E non si tratta delle ennesime « compromissioni » politico-letterarie, si ha di bene; piuttosto delle ultime « sperimentazioni » poetiche con i « materiali » più « contemporanei » o « futuribili ». Valga, a con-

ferma, la consapevolezza di case editrici, alle iniziative politico-culturali delle sinistre e della gioventù sembra ormai affidato l'autentico cosmopolitismo letterario, quello cioè che non resta tributario delle mode e degli snobismi intellettuali della pubblicità e dei sentimentalismi sliricchiellanti: questa sembra essere ancora una volta la constatazione da fare quando ci si riferisce sui più diversi e periferici movimenti poetici del pianeta. Se la nostra vicina Francia sembra avere una « coscienza esagonale » della cultura come la rimprovera Michel Foucault, l'autore di « Les mots et les choses », ritrovandone chiusa il giro d'orizzonti, « parole e cose » fra i latifondi del Paese, che cosa dovremmo dire del nostro Paese e delle sue curiosità culturali? Che ha una « coscienza marittimo-appenninica »?

Le ultime novità delle riviste di poesia e letteratura ci portano, per fare solo alcuni esempi, un numero speciale di *Union* la rivista dell'Unione degli scrittori cubani, dedicata alla Letteratura del Vietnam (e in Italia, dopo la prima apparizione in rivista delle poesie del monaco buddista Thich Nath Hahn, chi ha mai potuto leggere i versi di To Huu, che Lan Vien, di Huy Can, di Hoang Trung Thong?); un'antologia di Poeti portoghesi sulla rivista cattolica di sinistra francese *Esprit*; un numero speciale di *El corno empujador* di Ciudad de Mexico dedicato alla Poesia cubana; un numero de *La batana* di Fiume sulla Situazione della poesia concreta; una nuova collezione delle Editions P.J. Oswald di Houffleur intitolata *La poesia dei Paesi socialisti*, con una prima antologia di *Dicisette* poeti della Repubblica Democratica Tedesca, un volume del più grande poeta ceco vivente, Vladimir Holan, *Dolore*, e l'annuncio di antologie di Lao No-vomesky, Ferenc Juhasz, Volker Braun, poeti cinesi contemporanei, ecc. Per non parlare di *Poesie in movimento*, l'antologia della poesia messicana dal 1915 al 1966 curata da Paz, Chumacher, Pacheco e Ardijs per i tipi della Siglo Veinte, e ancora, dagli Stati Uniti, il terzo numero della rivista *Some thing* con un sensazionale collage *La poesia assemblea* che inizia dalla copertina del « pittore cinematografico » Andy Warhol con lo sterzante slogan ritmato: *Bomb Hanoi, Bomb Hanoi, Bomb Hanoi*, e che viene dopo il successo senza precedenti di *A Poetry Reading against the Vietnam War* di Robert Bly e David Ray e *Where is Vietnam* di Walter Lowenfelds...

## VIAGGIO NELLA R. D. T. di insegnanti e studiosi

Una delegazione italiana ha visitato scuole di vario tipo inserite nelle strutture agricole che lo Stato socialista ha creato nelle campagne

Il « Centro nazionale di studio per la scuola nelle campagne », dell'Alleanza Nazionale Contadini, ha organizzato un viaggio di studio nella RDT in collegamento con la corrispondente associazione (VDGB) di quel Paese.

Un gruppo di insegnanti e studiosi italiani si è quindi recato nei giorni scorsi in diverse province della Germania Orientale per visitare scuole di vario tipo inserite nelle strutture agricole che lo Stato socialista ha creato nelle campagne: cooperative e poderi di Stato. Sono stati dieci giorni di intensi contatti culturali ed umani, articolati in riunioni di lavoro con i vari responsabili dell'educazione pubblica e dei processi di produzione agricola, in sopralluoghi alle realizzazioni concrete con attento esame delle attrezzature e delle soluzioni edilizie nel quadro complessivo delle strutture ambientali, in colloqui con insegnanti, studenti, contadini ed operai.

La delegazione ha avuto modo di assistere allo svolgimento di alcune lezioni, alla verifica di alcuni procedimenti ed allo studio delle fasi di passaggio dal precedente sistema scolastico (di scuola obbligatoria per 8 anni) all'attuale (scuola obbligatoria per 10 anni), perdurando an-

cora il periodo di saldatura.

Sono stati esaminati e discussi anche i metodi impiegati ed i libri di testo adottati, nonché la pratica utilizzazione di apparecchiature moderne (laboratori per la chimica, le scienze, la fisica; gabinetti linguistici; attrezzature sanitarie e palestre ginniche).

In generale è stato riconosciuto l'eccellente livello dei mezzi e sussidi didattici, l'attenta cura con cui sono stati realizzati i collegamenti materiali tra le scuole e tutta la circostante sistemazione urbanistica, i servizi di trasporto e raccolta degli alunni per le scuole consolidate, vedendosi in tutto questo, a ragione, il posto centrale che la scuola occupa nella considerazione di quella società (ad Halle, si è costruita come prima cosa la scuola: attorno ad essa successivamente è sorta la città nuova).

Ma ciò che ha maggiormente impressionato, al di là di ogni discorso tecnico e scientifico, è stato il tipo nuovo di rapporto umano che si è creato nelle campagne e nella società in genere. Uomini impegnati e competenti, eppure semplici e franchi, testimoniano nel loro quotidiano lavoro tutta la ricchezza d'una realtà nuova. Il socialismo ha saputo liberare una lar-

ga gamma di energie, riuscendo a fare del modesto operante di 20 anni fa un dirigente serio e responsabile, un insegnante, un tecnico. E' una società protesa verso l'uturo a cui guardiamo con fiducia e con ottimismo: in essa la scuola non è un episodio marginale o separato, ma rappresenta invece il punto di coagulo, lo stimolo, con rapporti di interazione profondi e vitali.

Di fronte a tale realtà non può non colpire dolorosamente, come è stato riconosciuto nel comunicato finale emesso dalla delegazione italiana, il fatto che, da parte dell'Italia, si neghi il riconoscimento alla RDT come stato sovrano, alimentando così il clima di tensione e la divisione tra i popoli ed impedendo o per lo meno rendendo difficili quei contatti di cittadini e di studiosi che potrebbero essere ricchi di risultati per i tedeschi dell' RDT come per gli italiani.

Alberto Alberti

Paolo Sassi

### Movimenti del tempo

Non tutto il rumore si può attribuire alla curiosità dello inspiegato ritorno letterario. Il silenzio di Malraux non era dovuto a una crisi di disagio intimo come, ad esempio, quello del nostro Vittorini che, fino all'ultimo, continuò a interrogarsi sulle prospettive che la trasformazione — o la « passaggio dalla civiltà contadina alla civiltà industriale », come egli diceva — apriva all'approfondimento dell'umanità nell'uomo, e cioè a un possibile avvenire socialista. Malraux, anche attraverso i suoi personaggi maggiori, non si è mai richiamato ad ideali ma a miti: la Storia (scritta addirittura con la banalità dell'iniziale maiuscola), la Morale, l'assoluta della condizione umana e la lotta contro l'assurdo che trova nell'azione rivoluzionaria il suo momento lucido di ri-catto. Romanticismo o razionalismo: questo giuoco sui due « elementi della tradizione culturale francese » dava, negli anni trenta, all'opera di Malraux un fascino crescente tanto più, nei giovani di allora, all'attualità dei temi e degli ambienti: la rivoluzione cinese (*La condition humaine*), la guerra di Spagna (*L'Espoir*), la misteriosa avventura nelle terre inesplorate dell'Indocina (*La voie royale*), la violenza, la tortura, il fascismo (*Le temps du mépris*). E poi affascinava l'uomo stesso, il personaggio aperto ai movimenti del tempo e, insieme, all'avventura: archeologo a vent'anni nel Siam e nella Cambogia e, poco dopo, combattente rivoluzionario in Cina, aviatore in Spagna, resistente in Francia e comandante della Brigata Alzaria Lorena. Ma ci fu pure un passaggio, e proprio all'inizio del gran silenzio. Anche se Malraux, com'egli dice, non fu mai iscritto al partito comunista, che cosa lo ha allontanato comunque dalla lotta per il socialismo? Il fatto germanosovietico, egli aveva già risposto, per quanto riguarda la motivazione strettamente politica. Ma rimane da spiegare ben altro: come conciliare le posizioni di oggi con l'interpretazione rivoluzionaria dei suoi libri maggiori?

Ecco la prima e fondamentale motivazione di queste « antimemorie ». Nel libro c'è un intreccio strano, lunghe pa-

### La lotta contro l'assurdo

Ed eccolo ministro di De Gaulle, ma sentendo ancora la propria affinità con tutti coloro che, amando l'azione e il coraggio, si risolvono nella stessa ambizione della domanda da cui si parte. E un libro che insiste sulle sopravvivenze. Gli stessi miti non si lasciano più, soprattutto i giovani, anche quelli che religiosamente vogliono tempi nuovi. Non solo i laici. Ne risulta un libro di frammenti anche importanti, che si potrebbero stare a come altrettanti racconti suggestivi e senza risentimenti sovrastrutturali. Fra questi si segnalano i capitoli nuovi sull'avventuriero della « via dei re » e il dialogo finale con Mao e con la Cina di Mao, dove la forza del tema e del personaggio costruisce Malraux « una forma di obiettività rispettosa che si traduce nella semplicità del resoconto documentario.

Michele Rago

**LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA**

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri